Sport in tv

CICLISMO Tour de France	Raitre/Tmc ore 14 45
NUOTO Campionati italiani	Raitre ore 17 25
CALCIO Uruguay-Messico	Tmc ore 20 35
VELA Giro d Italia	Raidue ore 1 05
CALCIO A 5 Finale campionato italiano	Raiuno ore 1 25

TOUR DE FRANCE. L'italiano protagonista di una splendida fuga. Indurain limita i danni

Pantani ieri al traguardo

La tappa di oggi

Oggi si corre l'undicesima tappa del Tour, la Bourg D'Oisans-Saint Etienne di 199 km. Dopo due traguardi con l'arrivo in salita, ecco quindi un'occasione per tirare (relativamente) il fiato. Dal punto di vista altimetrico infatti non ci sono grossi salti (punto più alto il colle dell'Ornon, 1220 m.). Superato questo Gran premio della montagna in pratica si scende fino a Saint Etienne (520 m.) per circa 30 chilometri. Una tappa adatta per qualche coraggioso che voglia lanciarsi in una fuga in discesa. Per capirci, roba per Chiappucci. Bourg d'Oisans, capoluogo del Cantone de l'Isère, è a una altezza di 720 metri. È il paese della pietra e della mineralogia.

Pantani vola sulle Alpi

Grande impresa di Marco Pantani sull'Alpe d'Huez, una delle tappe più suggestive. Il romagnolo precede Indurain, che resta in giallo. Ritirati Berzin, Fondriest e Cipollini, quest'ultimo accusato di doping dai francesi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ ALPE D'HUEZ Come vola il piccolo Pantani. Davanti alla montagna improvvisamente si alza come il palloncino di un bimbo cui hanno tagliato il filo. E sale sale sale sempre più in alto. Lui stesso con quel testone lucido sembra uno strano neonato dotato di una forza sovrannaturale. E gli altri gli adulti lo guardano un po' spaventati. Anche loro pedalano anche loro fanno forza sui muscoli. Ma che fatica salire fa male la testa è vuoto lo stomaco il palato diventa asfalto mentre la gente ti stringe sempre più. Il piccolo Pantani invece buca anche quel pazzesco budello di gente grigliata dal sole. Vai Pantani forza Pantani e la folla davanti a quel bimbo senza capelli miracolosamente si apre in due. La strada che porta all'Alpe d'Huez è lunga 14 chilometri. Vederla dal basso con i suoi 21 tornanti fa quasi male. Ma il piccolo Messner è quasi arrivato in cima. Sono gli altri che devono salire. Nell'ultima curva Pantani quasi prende un'altra strada. Riprendersi è un attimo e con un'ultima pedalata taglia il traguardo.

Anche se non cambia niente in *classifica Pantani* dà una scossa di adrenalina al Tour. Vince la tappa dell'Alpe d'Huez e lo fa alla sua maniera salendo in solitario appena arriva sotto la montagna. Prima molla il gruppo di Indurain e poi uno per uno raggiunge gli undici fuggitivi (tra i quali Ivan Gotti) che avevano preso il largo nella salita della Croix de Fer. Non c'è scampo. «Sarò sincero – racconta Pantani – quando sono arrivato sotto l'Alpe d'Huez non sapevo cosa fare. Dentro di me sentivo due voci una mi diceva di non farlo l'altra di andar via di provarci. Dopo un chilometro di rampe è scattato quel meccanismo che conosco bene la voglia di staccare tutti e di fare qualcosa di bello. Quando ho agganciato corridori importanti come Jalabert e Gotti e mi sono accorto che non tenevano il mio passo allora sono andato via. In quel momento è sopraggiunta una grinta che non mi aspettavo. Davanti a tutta quella gente mi sono detto che non potevo non vincere che non potevo deludere tutte quelle persone che mi aspettavano. E infatti ho vinto più con la grinta e con il cuore che con le gambe».

Vai Pantani facci piangere, facci ridere, facci sognare. Quando i suoi tifosi gli vedono il crapone spuntare dalle ultime rampe vanno quasi in corto circuito. A papà Ferdinando detto Paolo perché in Romagna morire se non hai un soprannome quasi viene un coccolone. «Grande mio figlio lo sapevo che prima o poi ne inventava una. Quest'anno poi ne ha passate di tutti i colori».

Non c'è tempo per ripercorrere i guai di Pantani. L'incidente del 1 maggio una macchina che gli va addosso e addio Giro d'Italia. Lo sconforto il rammarico per una guarigione troppo lenta tutto quel grumo che Pantani ha dentro si scioglie nelle rapide parole del dopocorsa. «Cosa rappresenta per me questa vittoria? Una soddisfazione immensa. Questa è una tappa leggendaria dove hanno vinto Coppi e tanti grandi. Ecco essere *riuscito anch'io è veramente una* gioia immensa. Poi l'ho vinta bene prendendomi i miei rischi. Difficile fare confronti dire quale sia in assoluto il successo più bello. L'anno scorso al Giro quelle due vittorie mi avevano consacrato facendomi conoscere al grande pubblico. Questa arriva dopo un periodo difficile io non sono ancora al cento per cento fino a pochi giorni fa la mia condizione era ancora insufficiente. A La Plagne salendo senza forzare mi sono tolto un po' di ruggine. Del resto il mio terreno sono le salite. Ma se non stai bene fai una grande fatica. Il Tour non s'improvvisa devi avere alle spalle una grande condizione per poterlo fare bene. Comunque non è ancora chiuso. Ci sono altri arrivi importanti e io voglio far bene. L'anno scorso volendo vincere delle tappe sono arrivato sul podio. Quest'anno che avevo in programma il podio sto vincendo delle tappe. Può bastare». Infine un appello. «Non è giusto che in montagna non vengano dati gli abbuoni. Gente di classifica come Indurain e Jalaber nelle tappe di pianura può guadagnare secondi preziosi. Anch'io devo avere questa possibilità. Stessa cosa a cronometro e ora di fare una in salita in modo che anche gli scalatori possano puntare alla vittoria finale».

Il Pantani-day potrebbe andare avanti all'infinito. Ma ci sono anche gli altri. Nell'altra corsa quella che guarda alla classifica Indurain fa un altro scatto per lasciarsi indietro le sue ultime ombre. A poco a poco mentre Pantani è ormai solo lascia tutti tranne *Zulle e Rijs gli* unici che in classifica gli fanno ancora sentire il fiato sul collo. Miguel insiste si alza sul sellino ma quei due non si scollano. Alla fine Pantani è già passato da un minuto e mezzo e fanno anche una specie di sprint. Vince Indurain spingendo sui pedali a tutta forza. Ma Zulle resiste. Ormai teme solo lui.

ARRIVO

Decima tappa del Tour de France Aime La Plagne Alpe d'Huez (*km 162 5*)

1)	Marco Pantani (Ita Carrera) in 5h13 14" a 31 126 Km/h
2)	Miguel Indurain (Spa) a 1 24
3)	Alex Zuelle (Svi) s t
4)	Bjarne Rijs (Dan) a 1 26"
5)	L. Madouas (Fra) a 1 54"
6)	F Escartin (Spa) a 2 01"
7)	Laurent Jalabert (Fra) a 2 26"
8)	R Virenque (Fra) a 2 50"
9)	Ivan Gotti (Ita) s t
10)	C. Chiappucci (Ita) a 3 02
11)	Paolo Lanfranchi (Ita) s t
12)	Tony Rominger (Svi) a 3 08
13)	Johan Bruyneel (Bel) s t
14)	Pavel Tonkov (Rus) a 3 11

CLASSIFICA

Classifica del Tour de France dopo la decima tappa

1)	Miguel Indurain (Spa) in 42 h 32 e 58"
2)	Alex Zuelle (Svi) a 2 27
3)	Bjarne Rijs (Dan) a 6 00
4)	Toni Rominger (Svi) a 8 19
5)	Ivan Gotti (Ita) a 8 20"
6)	Laurent Jalabert (Fra) a 9 16"
7)	Marco Pantani (Ita) a 12 38
8)	M Mauri (Spa) a 12 49
9)	Pavel Tonkov (Rus) a 12 58
10)	F Escartin (Spa) a 13 43
11)	C. Chiappucci (Ita) a 14 10"
12)	R Virenque (Fra) a 15 46
13)	L Madouas (Fra) a 16 17
14)	L. Dufaux (Svi) a 18 13

CIAO SUPERMARIO. Mario Cipollini fino a qualche giorno fa più conosciuto come Supermario lascia la carovana con grande discrezione. Insomma quatto quatto ha fatto le valigie ed è tornato a casa (assieme a Berzin e Fondriest). Fin qui nulla di strano: abbandonare le corse a metà dopo aver fatto il leone nelle volate iniziali è una sua tradizione consolidata. Il caldo avanza il caschetto lo soffoca e in Versilia amici e parenti sono già tutti in spiaggia (al bagno La Rotonda). Va bene nessuno è perfetto. Quello che è strano è che la giuria non si sia accorta che lui non ha mai superato il traguardo di La Plagne. Stremato dalla salita infatti Cipollini era rimasto molto indietro. Sempre più attardato e preoccupato dal ritiro di Martinello (il suo apripista nelle volate) Supermano aveva detto basta facendosi riportare in albergo dall'Ammiraglia. Ieri mattina visto che la giuria non si era accorta di nulla Cipollini avrebbe potuto tranquillamente ripartire. Ma Supermario svelussimo anche in questa specialità è tornato ugualmente in Toscana con sua moglie Sabrina. Pare che abbia detto ancora in corsa? Dio bonino questo sgarbo la giuria proprio non doveva farmelo. Ma non tutti ci credono anzi giornali francesi in testa c'è chi parla di fuga sospetta dribbling all'antidoping di «farmaci misteriosi» (ma adatti solo allo sprint?). Della serie dalla calunnia si salvi chi può.

BUTTAFUORI Continua il nostro viaggio nelle «pieghe» della Grande Boucle. Dopo aver parlato dei gendarmi non possiamo dribblare lo scottante tema dei buttafuori. Quelli del Giro d'Italia li conoscete gonfiati in palestra come gli omoni della Michelin: rispetto a quelli del Tour sono dei ragazzini di primo pelo che alla sera devono rientrare prima di mezzanotte. Non fatevi ingannare dalle borchie, i crani rasati, il pizzetto inca e l'orecchino da teppista newyorchese. In realtà hanno quasi tutti poco più di vent'anni e la loro grande università di vita è la palestra Spartacus dove per 12 mesi all'anno si ritrovano per fare quattro chiacchiere. Che male c'è? Noi si andava al bar a giocare a boccette, loro per sollevare il bilanciere. I buttafuori del Tour invece non sono più di primo pelo e si vede che nella loro vita di chilometri e di mesi ne hanno fatti tanti. Barba di un giorno, riga da una parte e sigaretta pendula sul labbro, pare che siano appena usciti da uno di quei fumosissimi bar in genere si chiamano Terminus dove gli uomini si ritrovano alla sera per parlare tra uomini davanti a un mazzo di carte scolandosi una freddissima birra «Artois». Sullo sfondo un televisore in bianco e nero trasmette in diretta un incontro di boxe. Non è un mistero: ne li maniera i bar francesi a differenza delle nostre «spaghetterie» e delle «new paninoteche» hanno mantenuto il loro tradizionale aplomb di bar francesi: tavolini in legno scuro, bottiglie a testa in giù con il rubinetto incorporato, l'oste che quando gli chiedi qualcosa ti risponde sul «Bien sur monsieur». Sul muro un manifesto mette in guardia contro l'ubriachezza pubblica. Da qui escono i buttafuori del Tour. Di pugni loro ne hanno dati e presi. Ecco perché quasi sempre ricorrono mai alle mani. Basta un'occhiata, un colpetto ben assestato con il bicipite e il contenzioso si scioglie.

Un fiore nel deserto contro il navarro

GINO SALA

■ Ed Tour va. Il Tour si specchia nello scenario delle Alpi dove sono state scritte pagine di grande ciclismo voli d'aquila fughe e imprese che non si possono dimenticare. Il Tour è nei momenti più belli e più maestosi e ogni pezzo di strada che s'inerpica mostra una moltitudine di spettatori solidali con l'uomo che fatica in bicicletta. Oggi come ieri e pazienza se lo spettacolo non è quello degli anni passati se in queste giornate affiorano ricordi e richiami di un tempo se riemergono le figure dei Coppi dei Gaul dei Bartali dei Bahamontes e via *dicendo. Il ciclismo moderno si* porta dietro una grave colpa quella di aver distrutto la razza degli scalatori con le sue tecnologie con le sue medie folli col suo calendario disastroso coi suoi rapporti assassini perciò pur con gli apprezzamenti del caso non sarò io a benedire la genialità le invenzioni i supporti degli anni Novanta. Io non vedo più aquile. Vedo dei passerotti degli uccellini con piccole ali vedo un gruppo compatto per chilometri e chilometri di salita. E lasciando in pace Coppi non vedo i Massignan i Battaglin i Bitossi e i Taccone non vedo un Panizza capace di rimanere nella scia di Bernard Hinault e addirittura con le gambe e il coraggio per staccare Merckx e Poulidor. Vedo un'eccezione in Marco Pantani ma complessivamente è poco troppo poco. Concedetemi di essere un passatista di rimpiangere un ciclismo meno veloce ma più interessante più ricco di episodi esaltanti.

Il Tour va sotto la regia di uno splendido Indurain. Al raduno di Aime La Plagne manca Cipollini che aveva promesso di arrivare a Parigi e che invece si è fermato alla nona tappa. Una rinuncia che non mi sorprende. Cipollini è un tipo incapace di affondare i denti nella dura pagnotta del corridore incapace di rinunciare ai piaceri della vita alle ferie estive all'ebbrezza di una gita in Mercedes. La chioma al vento gli orecchini che brillano sotto ai riflessi del sole. Non lo rimprovero ma devo escluderlo dall'elenco degli atleti che lottano fino all'ultima goccia di sudore.

Il Tour va sul Colle della Maddalena a ranghi compatti. Della Maddalena ho il ricordo di un Merckx sul viale del tramonto. Un Merckx superato da una quarantina di avversari che affiancandolo lo salutavano a suon di pernacchie. Era la vendetta dei pedalatori tante volte umiliati dal «cannibale». Ai lati c'era una donna che faceva da contrasto coi suoi incitamenti. Accompagnava Eddy con gesti di commozione con una voce sottile ma significativa. Gli occhiali forse nascondevano le lacrime. Non era la moglie. Era una tifosissima del campione che avvicinata dal cronista spiegava: «Merckx rimarrà sempre nel mio cuore. Lo seguo da un decennio non voglio non posso abbandonarlo al suo glorioso decadimento».

Il Tour va sul Colle della Croce di Ferro senza Berzin e senza Fondriest senza il russo che a St Brieuc aveva grosse ambizioni e senza il trentino che a questo punto penserà al campionato del mondo fermo restando che si tratta di un appuntamento lontano e che saranno da contare gli ele*menti ancora in forma nella prima* settimana di ottobre. Sul culmine della Croce di Ferro vedo una pattuglia di ardimentosi fra i quali figurano Elli, Gotti, Vona e Simoni. Non vedo Pantani non vedo Chiappucci vedo Rominger in difficoltà. E siamo ai ventuno tornanti dell'Alpe d'Huez. Dove sei Pantani? mi chiedo nuovamente. Pantani risponde al mio appello con scatti brucianti che lo portano a raggiungere e a superare chi gli sta davanti. Pantani prende il largo e conferma di essere l'unico grimpeur dell'intera compagnia, un fiore nel deserto lasciatemi aggiungere. Ah se non fosse così scarso nelle prove a cronometro. Certo Indurain guarda tutti dal suo scranno e noi ci accontentiamo del romagnolo che offre una speranza per l'avvenire.

LEGAMBIENTE ItaliaRadio

Allonsanfan

14 luglio 1995

Dalla Bastiglia a Mururoa

24 ore no-stop con **LEGAMBIENTE** e **ItaliaRadio**

Cittadini «comuni» e cittadini «eccellenti» contro gli esperimenti atomici francesi

Per intervenire 06/6791412 - 6796539